

# ALL'UE SERVONO INTESE EFFICACI CONTRO LA JIHAD

GIAMPIERO MASSOLO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo, rigidità soprattutto strutturali e culturali ancora esistono tra gli apparati di polizia e sicurezza dei Paesi europei. Anche se, almeno nel caso di Amri, non esisterebbero, a quanto sembra, responsabilità italiane, visto che la sua pericolosità sarebbe stata segnalata per tempo alle autorità tedesche.

numerossimi soggetti a rischio. E inoltre, se i numeri elevati limitano le possibilità di monitoraggio dei singoli, controllare interi flussi di persone potrebbe non essere sempre compatibile con il nostro essere democrazie occidentali.

In sostanza, oggi come ieri, il terrorismo ritornante non deve indurci a mettere in discussione i metodi finora seguiti. Caso mai a rafforzarli, intensificando e istituzionalizzando a livello euro-

cupante, che però i fatti hanno finora smentito. La nostra insularità e prossimità alla Tunisia rende intanto verosimile, in questo ed altri casi, l'ipotesi di un transito geograficamente inevitabile. Non risultano, d'altra parte, finora, a detta almeno dei nostri apparati securitari, collegamenti diretti e sistematici tra immigrazione dal Mediterraneo e terrorismo. E neppure le nostre periferie urbane sono ancora paragonabili ai santuari della radicalizzazione di alcuni quartieri periferici di Parigi o Bruxelles.

Senza contare che il tessuto sociale italiano, fatto di una pluralità di centri medio-piccoli, facilita il controllo del territorio. Non si può dunque abbassare la guardia, ma neppure saltare a conclusioni a rischio di risultare fuorvianti.

E infine: è legittimo concludere da tutto quanto detto un intento di rassicurazione? Sì, se questo vuol dire collocare i fatti in una prospettiva non allarmistica. Certamente no, se ne volessimo

trarre motivo per sentirci del tutto al sicuro. La sicurezza assoluta non esiste, è fatta di maglie, di nodi dai quali, pur serrati, più di qualcosa può sempre passare. Una crescente collaborazione europea e internazionale aiuta a rendere la rete sempre più efficace e non ha alternative concrete. Ma dobbiamo essere consapevoli che poi l'inevitabile talvolta accade.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# UNA STORTURA PER SANARE UN'INGIUSTIZIA

FRANCESCA SFORZA

«A parità di meriti, tra un uomo e una donna sceglieremo una donna», questo ha detto il direttore della Scuola Normale di Pisa Vincenzo Barone illustrando la nuova norma approvata dal consiglio direttivo per disciplinare la chiamata dei candidati alla docenza del prestigioso ateneo italiano. È giusto? No, che non è giusto. Mettiamoci infatti nei panni di quel candidato che si è duramente preparato, che con tutta probabilità ha fatto sacrifici e rinunce, e che si vede sfuggire un'opportunità tanto preziosa per una questione di genere, «escluso in quanto maschio».

Come dovrebbe sentirsi? Come si sente una donna, più o meno, anzi come devono essersi sentite tutte quelle donne che per decenni non sono riuscite a ottenere una docenza alla Normale di Pisa, tanto da far dire al medesimo rettore che la situazione di equilibrio «è davvero troppo imbarazzante», con due professoressa su tredici nelle Scienze Umane e zero su dodici nelle Scienze Matematiche e Naturali. Certo, nessuno le ha escluse «in quanto donne», e delle ragioni di quelle esclusioni non vi è traccia, come è logico che sia. Altrettanto logico, tuttavia, ipotizzare che si sia trattato, di volta in volta, di ragioni legate non tanto alle prestazioni quanto magari alle disponibilità orarie, all'età (quella fertile in particolare può risultare particolarmente controindicata), alla presenza di figli (mai metterli nel curriculum) o anche a propensioni caratteriali in genere individuate nelle varie sfumature dell'isteria. Perché se le statistiche individuano i punteggi scolastici migliori nelle bambine alle elementari e nelle ragazze al liceo rispetto ai coetanei maschi, è statisticamente impossibile che tutti quegli uomini, una volta all'università, siano più bravi e meritevoli, in quanto uomini.

Certo, il direttore Barone ha avviato a una stortura con un'altra stortura, un po' come quando la colonna vertebrale, di fronte a una curvatura innaturale dovuta a traumi o cattive abitudini, ritrova la funzionalità grazie a una cosiddetta «curva di compenso», tale che la schiena, alla fine, risulta storta in due punti anziché in uno, ma almeno ha un suo equilibrio interno. Si poteva trovare una soluzione meno ortopedica e più rispondente a criteri di flessibilità ed equità (anche se la meritocrazia, per definizione, non è equa)? Sempre pensando con rammarico a quel candidato escluso in quanto maschio, saremmo tentati di azzardare che il suo destino sarebbe stato diverso se la maggioranza del consiglio direttivo della Scuola Normale di Pisa, chiamato a redigere la nuova norma, fosse stata composta da donne, a cui una soluzione tanto ingegnosa, forse per via di qualche propensione caratteriale di genere, non sarebbe mai venuta in mente. Purtroppo questo non è possibile per via dei numeri, e quindi gli toccherà fare come hanno fatto le (molte) colleghe che lo hanno preceduto: aspettare un turno o accontentarsi di qualcosa di meno prestigioso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di  
Irene Bedino



Ci vorrà tempo per venire a capo delle vischiosità, malgrado la buona volontà politica dei governi. Così come, progressi dovranno essere fatti sul piano dell'accesso alle banche dati e della prevenzione nello spazio cibernetico.

Dobbiamo però essere chiari. I grandi numeri del fenomeno jihadista, la sua capillarità e casualità impediscono comunque di tracciare con continuità tutti i

pro - e questo può fare la differenza - in particolare gli scambi tra intelligence e forze dell'ordine. In Italia è una pratica costante. Dev'essere un ingrediente di base della dimensione europea della sicurezza.

Ancora: ma se Anis Amri veniva dal nostro Paese e verso l'Italia stava riparando, vuol dire che siamo noi il ventre molle, la base logistica del terrorismo jihadista? Dubbio legittimo e preoc-

# I GIOVANI VIA DA UN PAESE DOVE LA MEDIOCRITÀ È IL PENSIERO DOMINANTE

PIETRO PAGANINI

Perché un giovane dovrebbe rimanere in Italia? La questione dei cervelli in fuga va ribaltata. Dubito che, in regime di circolazione diffusa, si possa elencare una serie di ragioni tanto valide da convincere un individuo carico di voglia di fare a restare qui, al di là degli affetti. Non siamo più in grado di presentare un'idea di futuro né uno spazio per progettare il domani.

Il mercato del lavoro è stagnante e fatica a generare nuove professioni, così co-

me non riusciamo ad offrire un welfare accettabile. Le organizzazioni produttive stentano a rinnovarsi automatizzando e digitalizzando i processi (si vedano gli indici Desi e Ocse). Il mercato è bloccato da logiche clientelari, un cancro che non si limita alla pubblica amministrazione, ma che ormai coinvolge il settore privato. Logiche che sono il riflesso della cultura campanilistica per cui è meglio assumere il figlio dell'amico anche se mediocre, rispetto al bravo professionista ma sconosciuto. Il familismo è nemico del merito. La burocrazia asfissiante scoraggia la libera iniziativa sopprimendo

l'intraprendenza che è caratteristica dei più giovani. La scuola che nega da tempo il metodo scientifico e la sperimentazione non aiuta a coltivare il senso critico e finisce per favorire un sapere preconfezionato che respinge la curiosità e la creatività che sono invece lo spirito che dovrebbe guidare i giovani ad esplorare il mondo. Siamo l'idealtipo della Mediocrazia: la mediocrità è il pensiero dominante che affossa qualsiasi proposta alternativa di interpretare il mondo. Fuori dall'Italia non c'è il paradiso, ma si sta indubbiamente meglio (nel senso di meno peggio). Non si

ha la fortuna di vivere, spesso inconsapevoli, tra le straordinarie opere dell'ingegno umano passato, ma si prova a scoprire l'ignoto e a costruire il futuro. Non illudiamoci, anche fuori da qui contano le reti di relazioni, ma c'è tanto spazio per la libera iniziativa e chi vuole perseguire un sogno o un obiettivo è stimolato a farlo.

Che cosa offre il nostro Paese a chi vorrebbe perseguire una sua strada, anche sbagliando? Questo è il problema ineludibile. In uno scenario ormai globale e di rapide trasformazioni tecnologiche, le migrazioni giovanili sono la variabile che favorisce prospettive e soluzioni sempre nuove ai problemi che il tempo ci presenta. In altre parole, è capacità di fare innovazione, migliorare la produttività e quindi aumentare il benessere e le libertà. In questo contesto non ci sono solo la California o la regione di Bo-

ston, ma decine di regioni del mondo che sono affamate di futuro e che vogliono attrarre chiunque abbia voglia di progettare questo domani. L'Italia non è tra queste, e non vuole evidentemente esserci. Non lo vuole la classe dirigente. Perché è ormai incapace di comprendere la gravità del problema oltre che di darvi una risposta. Desolante non è solo la classe politica, che si permette il lusso di un anno sabbatico dalle urgenze, mentre il Paese arranca e non è in grado di rinnovare le proprie dinamiche. Anche le altre strutture non sembrano aver colto la questione, a cominciare da quell'industria che dovrebbe promuovere non solo l'innovazione dei prodotti e dei processi ma anche dei rapporti sociali. Così come il nostro management che, a fronte di una nicchia di professionisti capaci di affrontare le sfide del mer-

cato odierno, fatica a digerirne le dinamiche finendo per escludere le nostre imprese dalla competizione internazionale.

Il Made in Italy rischia così di diventare un'illusione, il tappeto del benessere sotto cui nascondere la nostra impossibilità di costruire un mondo nuovo. È inutile che come l'imperatore con l'abito grifato continuiamo a vantarci della nostra grande bellezza perché a breve rischiamo di trovarci nudi. Naturalmente non sono immuni da responsabilità nemmeno i media o quegli intellettuali che ormai si sono ridotti al pettegolezzo di borgata dimenticandosi volutamente di alimentare il dibattito pubblico. Dobbiamo essere consapevoli che molti giovani, sotto l'albero questo Natale, vorrebbero trovare un bel biglietto per andarsene.

@pietropaganini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI